

LUSTRINI, CORIANDOLI E FIUMI DI CHAMPAGNE Da sinistra, Marta Castellote e Marta Guerras nel film *Mi Gran Noche*, di Álex de la Iglesia, presentato all'ultimo Noir in festival di Courmayeur. Racconta la registrazione di uno show di Capodanno, eccessivo e kitsch, in cui si muovono personaggi superficiali che ostentano una finta allegria e ambiziose aspiranti star.



La malattia del nuovo millennio è la bulimia. Di cibo, tecnologia, medicine e false relazioni

Siamo in preda a un delirio di onnipotenza che ha annullato limiti e regole. Vogliamo tutto, ci abbuffiamo di ogni cosa, chiusi in un mondo sempre più ristretto e incapaci di vero amore. Anche la salute è a rischio. Claudio Risé ci spiega l'inquietante legame tra le malattie non trasmissibili e il nostro "isolamento consumistico"

DI ANNA TAGLIACARNE

Chiuso in se stesso, iperconnesso, vive nel culto dell'abbondanza, dell'aver, del piacere, scivolando nella dipendenza, che non prevede sforzi, abolisce la fatica e favorisce l'iperconsumo di tutto: di cibo, di cose, di sostanze, di farmaci, di tecnologia, di esseri umani. Che diventano oggetti. È il ritratto dell'uomo moderno occidentale. In bilico tra delirio di onnipotenza e depressione. Di questo e molto altro parla *Sazi da morire*, l'ultimo libro dello psicoterapeuta, psicoanalista e scrittore Claudio Risé, che parte dall'osservazione dei dati riguardanti le malattie non trasmissibili, dal diabete all'ipertensione. Ne parliamo con l'autore.

Dove porta il bisogno senza freni di soddisfare ogni desiderio?
«A stare molto male dal punto di vista fisico e psichico. Il limite è indispensabile

allo sviluppo umano. Ci rafforziamo dandoci confini entro i quali stare e all'interno di questi ci nutriamo sia psicologicamente sia fisicamente, allenandoci, esercitando il corpo e il pensiero. Il confronto con la necessità è fondamentale: Leonardo da Vinci la definì "misura e maestra".

Qual è la relazione tra assenza di limiti e aumento delle malattie non trasmissibili?

«Queste malattie aumentano perché abusiamo di sale, zuccheri, droghe, alcol, grassi che le scatenano. L'uomo moderno fa tutto da solo, costruisce malattie che a differenza di quelle infettive, che si prendevano per contatto, si sviluppano attraverso un'autogestione basata sull'eccesso e il perseguimento del piacere».

Di che patologie parliamo?

«Le malattie non trasmissibili sono la prima causa di morte al mondo: ►



MALATI D'ABBONDANZA

Sopra, la copertina di *Sazi da morire* (San Paolo, 14,50 euro). Nel suo nuovo saggio lo psicoterapeuta e psicoanalista Claudio Risé analizza la crisi di valori attuale, che porta a una necessità patologica di riempirsi di ogni cosa, senza freni.

7 STORIE della settimana

LO CHIAMAVANO JEEG ROBOT

Una scena del film di Gabriele Mainetti, in cui alcol, donne e soldi sono l'unica cosa che conta per uomini senza etica.



circa 60 milioni di persone muoiono ogni anno a causa di disturbi cardiovascolari, tumori, diabete, malattie polmonari croniche, compresa l'asma, malattie degenerative come i morbi di Alzheimer e di Parkinson. Il loro sviluppo è condizionato dallo stile di vita. Sedentarietà, tensioni psicologiche, scarsi rapporti con gli altri, assenza di spontaneità, eccessi alimentari, dipendenza da oggetti e tecnologia. Tutte le patologie non trasmissibili presentano un quadro simile. Parallelamente aumentano le malattie della psiche: un adulto americano su cinque oggi fa uso di antidepressivi o ansiolitici».

Come mai una società opulenta genera eccesso e malattia?

«Da un punto di vista diagnostico possiamo parlare di delirio di onnipotenza: l'uomo dimentica di non essere onnipotente e questo dipende anche dal disinteresse nei confronti della spiritualità. Ogni religione ci mette in contatto con il limite, ci insegna che siamo fragili, limitati e dobbiamo sacrificare qualche spinta istintuale. Ma la modernità ha teorizzato la morte di Dio e le nostre società non riconoscono più alla religione un aspetto pedagogico e formativo».

E questo che conseguenze ha?

«L'uomo, sgomberato il campo dal Dio onnipotente, pensa di essere diventato onnipotente lui stesso. Si è sviluppato uno squilibrio tra ciò che l'essere umano è e ciò che pensa di essere. Se non viene contenuto, conduce a un delirio epidemico. Il confronto con il limite, che mostra all'uomo le sue debolezze, i confini entro i quali deve restare e insieme i suoi punti di forza, è il grande maestro e terapeuta di tutta l'esistenza. Il

rifiuto del limite è al centro di quella forma di follia che i greci chiamavano *hybris*, tracotanza».

Lei dipinge l'uomo attuale chiuso, egoista, asociale, attaccato alla materia e poco allo spirito. Perché tutto questo fa ammalare?

«Perché l'uomo è un individuo sociale. Cresciamo e sviluppiamo la nostra salute nella relazione. Il bambino ha bisogno della madre non solo perché lo nutre, ma per il contatto fisico, come altro da sé, che gli insegna che al mondo c'è anche l'altro. È in questo primo dialogo, in tale confronto che comprendiamo come le nostre aspirazioni e i nostri desideri si devono misurare con quelli altrui. È una grandissima frustrazione, ma così nasce la consapevolezza del limite».

Non vedere l'altro contribuisce a farci ammalare?

«Certo, perché la consapevolezza del limite, questa risorsa che ci permette di crescere e amare, ci viene data dalla relazione con il prossimo, che nella nostra società si è affievolita. Al di là della religione esiste una morale laica che dice che non è solo Dio, ma sono gli altri che permettono il nostro sviluppo, che ci consentono di conoscere i nostri limiti e ci offrono la possibilità di amare».

Ma gli altri vengono visti sempre più come oggetti: basta leggere le cronache.

«Pensiamo al recente caso di Roma, a quei ragazzi che in preda a un completo delirio di onnipotenza, non sapendo come passare il tempo, hanno pensato di ammazzare qualcuno. Hanno ridotto a oggetto un essere umano per sperimentare il loro potere. Quando non sentiamo amore per il resto del mondo e non sentiamo di riceverne, siamo morti e facciamo morire».

L'indifferenza nei confronti dell'altro

porta all'abuso?

«Sì e incomincia con la rottura del limite nella vita personale, che ci porta fuori dalla relazione positiva e vitale con gli altri, con il resto del mondo. Così si inizia a morire e a far morire chi ci capita sottomano. La nostra società è molto pericolosa perché, fingendosi tranquilla e dedita al piacere, è invece molto malata, tanto depressa. Non ne abbiamo la percezione, crediamo che i soli cattivi siano i terroristi e non capiamo cosa siamo per noi stessi e per il resto del mondo».

Come possiamo sentirci così distanti dai nostri simili senza essere divisi anche da noi stessi?

«Infatti le due cose vanno insieme. Le persone che hanno un'assoluta distanza e freddezza dall'altro non si amano. Quindi non amano l'altro».

È per tappare i nostri vuoti che gli oggetti diventano così importanti?

«È la modalità che apprendiamo in questi anni. L'altro diventa la macchina oppure il cibo e non più la persona. È quello che si impara grazie a un sistema sociale e educativo che ha messo al centro della vita dell'uomo moderno le cose più degli affetti, delle relazioni, dello scambio».

C'è un parallelo tra chi ha comportamenti di indifferenza nei confronti del prossimo e chi sviluppa malattie non trasmissibili?

«In queste malattie c'è sempre un ritirarsi dalle relazioni. Sono patologie che si sviluppano in un orizzonte chiuso agli altri e alla visione trascendente. L'asceta non è mai obeso, cardiopatico o diabetico. Ha sempre da fare: prega, parla con gli altri, parla con Dio, è in estasi, guarda per aria. Non sente il peso della materia». ■